

**Questione morale**



**Il leader psi sta scrivendo la sua verità su Tangentopoli il documento sarà consegnato all'Assemblea nazionale L'affannosa ricerca di un nuovo leader. Si parla di Giugni ma anche di una carta a sorpresa: Carniti o Pannella?**

# Ora Craxi prepara un memoriale

## Per la segreteria cala Martelli mentre Amato lancia Mister X

Ancora senza una soluzione il rebus successione di Craxi. Amato incontra sia Rinnovamento, sia la ex maggioranza e spunta il nome di un possibile «mister X» che potrebbe essere candidato in alternativa a Martelli. Poche indiscrezioni, anche se la preferenza di Amato resta per Giugni. Intanto fa rumore l'annuncio di Craxi: «Devo completare il memoriale...». Messaggio o semplice memoria difensiva?

**BRUNO MISERENDINO**

ROMA. Il 10 febbraio potrebbe essere un po' presto per l'assemblea, perché ho tanto lavoro. Devo scrivere la relazione e poi c'è il memoriale da completare... Quando Craxi ha pronunciato questa frase, l'altra sera nella riunione di segreteria, molte orecchie si sono allertate. Memoriale? Tanto da scrivere? Ci siamo, ha pensato qualcuno, questa è l'ennesima e minacciosa manovra diversiva del segretario per rinviare le dimissioni e la conclusione della telenovela socialista. Infatti, raccontano, il tentativo c'è stato, solo che è stato respinto perché nemmeno la ex maggioranza craxiana ci sta ad allungare il brodo. Ma a proposito del memoriale nessuno dei presenti ha azzardato domande. La cosa è rimasta nel vago, sospesa un po' tra la

banalità e la minaccia. Per uno come Craxi che qualche tempo fa aveva detto «se scrivi un memoriale farei la fine di Calvi», la parola evoca per forza l'immagine del muoia Sansone con tutti i Filistei. Qualcosa, insomma, come un gesto disperato di un uomo disperato. E cosa? È probabile, dicono in molti che quello che sta scrivendo Craxi a proposito di Tangentopoli, sia più semplicemente la memoria difensiva in vista degli appuntamenti giudiziari. Tra l'altro un documento del genere è atteso effettivamente dalla giunta per le autorizzazioni a procedere entro la fine di febbraio. Gli uomini della sua maggioranza ieri sminuivano: «Iacché memoriale», assicurava Carmelo Conte - il segretario scriverà le sue valutazioni sulla vicenda, sarà un modo per mettere insieme una serie di appunti e di dichiarazioni fatte questo mese. L'opposizione interna ostenta ironia: «La cosa vera è che nessuno sa niente», dice Raffaelli. «Memoriale? A me saranno de-



Claudio Martelli

dicare le pagine quattro e cinque», scherza Enrico Manca. In realtà, dicono tutti, in un partito scosso fino al vertice dal ciclone Tangentopoli è comprensibile che una minaccia di chiamata di correo faccia paura, ma il Psi avrebbe co-

si più urgenti cui pensare o di cui preoccuparsi. Ad esempio il fatto che a circa una settimana dall'assemblea nazionale non c'è ancora accordo su una candidatura unitaria. Ieri, nel tormentone socialista, s'è perfino inserito il «giallo del quinto uomo», ossia il nome di un candidato sponsorizzato da Amato, ancora una volta uomo chiave del partito, di cui però non si conosce l'identità. Insomma, oltre a Martelli, candidato per ora unico e ufficiale, oltre che naturale per autorevolezza e spessore, ci sarebbe ora una cinquina di possibili candidati della ex maggioranza, comprendenti i nomi di Giugni, Benvenuto, Del Turco, Spini e appunto questo fantomatico mister X. È Pierre Carniti? È Marco Pannella, il cui nome gira tra battute e ironie, in questi giorni? Il nome misterioso Giuliano Amato l'ha fatto nel corso di un incontro con La Ganga, Acquaviva, Conte, Andò e Babbini, ma non nell'incontro che lo stesso presidente del consiglio ha avuto sempre ieri mattina con la delegazione di Rinnovamento (Di Donato, Capria, Formica, Manca).

Strana impressione: alla fine dell'incontro con Amato ognuna delle due parti ha dato versioni diverse della posizione del capo del governo. Rinnovamento ha detto che Amato ha dichiarato la propria disponibilità ad appoggiare Martelli, l'ex maggioranza ha detto il contrario, ossia che si lavora con l'accordo di Amato alla ricerca di un candidato in grado di ottenere la maggioranza dei consensi. Certo, la missione di Rinnovamento era improba. Ad Amato sono andati a spiegare che nel dibattito sulla mozione di sfiducia sarebbero intervenuti... autonomamente (quindi con molti distinguo sul futuro del governo) e in più hanno chiesto al presidente del consiglio un intervento chiaro a sostegno della candidatura Martelli. «L'ha presa bene», diceva alla fine Capria. «Amato si rende conto di cosa ha bisogno il Psi», affermava Giulio Di Donato. Però nessuno si fa illusioni: «Amato - ammette lo stesso Di Donato - continua a galleggiare, ma questo si può fare nel mare calmo, nelle tempeste o si nuota o si affoga». In realtà ieri si trovava a parlare anche della soluzione Martelli segretario Amato o Giugni presidente, ma i giochi in questa direzione non sembrano fatti. Il candidato vero di Giuliano Amato, del resto è e resta proprio Gino Giugni.

Stia perdendo punti l'ipotesi Martelli? L'aria è questa anche se formalmente la candidatura resta. È al centro del dibattito e la stessa maggioranza non la esclude. «Abbiamo parlato di questa candidatura», afferma Conte, «ma per noi ci sono delle difficoltà ad accettarla». E d'altra parte Rinnovamento non appare granché. Ormai molte voci dichiarano disponibilità a una soluzione alternativa se proprio Martelli non venisse digerito e c'è chi, come Signorile, dice la cosa più brutale: «Se la maggioranza fosse disposta a votarlo, io sarei d'accordo. Ma una verifica seria su Martelli è già stata fatta e si sono registrate forti resistenze nella maggioranza... non bisogna restare impiccati sui nomi, bisogna accordarsi sul metodo anche se questo discorso parte di Rinnovamento non lo accetta. Ma sono compagni velleitari...». Signorile lancia due stoccate. La prima: «Come fa la minoranza a vincere senza di me e i miei amici?». La seconda: «Qualunque cosa abbia in mente Martelli, l'unica cosa che non dovrebbe fare è la dichiarazione dell'altro giorno (ossia quella di domenica dove il Guardasigilli ha ripartito in pratica di superamento del Psi). In questo clima ancora molto confuso si fa strada l'idea di andare magari venerdì, dopo la fiducia, a una direzione dove si potrebbero definire e formalizzare una candidatura unitaria».

## Sfogo del ministro a Davos. «Ma non ho avuto il coraggio di aprire il vaso di Pandora» Ripa di Meana: «Soldi sporchi? Sì, lo sapevo ma a conoscere i conti erano in pochi...»

Non ho avuto la forza solitaria di aprire il vaso di Pandora. Carlo Ripa di Meana fa autocritica. «Nel Psi ciascuno ha la sua quota di responsabilità, ma a sapere dei conti segreti erano in pochi». C'era una contabilità illecita, lo sapevo io come lo sapevano tutti gli italiani. Craxi? «Ha fatto danno a se stesso e al Psi». I partiti dell'Internazionale? «Non sono più adeguati, costruiamo un partito democratico».

DAL NOSTRO INVIATO

DAVOS. Al Forum economico del centro scottico svizzero, ormai agli sgoccioli per caduta di pubblico e di oratori, il ministro dell'ambiente ha lasciato da parte i temi dei seminari e si è presentato ai giornalisti cospargendosi il capo di cenere. Sapeva delle «illegalità fiscali» del suo partito. Così il ministro socialista chiama il sistema milanese

viene così annacquata, ma resta pur sempre importante. L'altro giorno, Ripa di Meana non ha partecipato alla riunione della segreteria socialista. Non lo hanno fatto neppure Martelli e Amato, così il vertice del Psi è stato svuotato di significato, è stato ridotto a semplice riunione privata. Il ministro socialista vuole rappresentare l'altro Psi, ma si rende conto che non è possibile separarsi dalle responsabilità del gruppo dirigente travolto da Tangentopoli.

Se sapeva, perché non ha denunciato il sistema illegale? Non ho avuto la forza solitaria di aprire questo vaso di Pandora. Alle elezioni europee del 1984, comunque, denunciavo il sistema delle preferenze elettorali. La Milano di allora, c'era ancora Aldo Aniasi, non

era come la Milano del Mario Chiesa e delle tangenti sui loculi, ma era già baldanzosa. Certo che ogni cittadino, quindi anche gli esponenti politici, doveva in qualche modo imbastirsi in una micropratica amministrativa, fosse per la concessione di una licenza per una sopravelazione o per aprire un chiosco di bibite in piazza del Duomo. Il sistema, dunque, nelle parole del ministro dell'ambiente, obbliga all'illecito.

che succederà ora al Psi? Il futuro segretario erediterà un baratro di debiti ed è molto triste che per capire dove sono finiti i soldi si debba aspettare il lavoro dei giudici. Ora il Psi si deve interrogare se rimarrà così come è oggi oppure se deve cambiare radicalmente. Noi oggi abbiamo bi-



Carlo Ripa di Meana

so? Sulle omissioni del partito ognuno ha la sua quota di responsabilità. A conoscere i meccanismi segreti, i conti, le società erano comunque in pochi. Craxi ha fatto un danno a se stesso e al Psi oltreché

alla democrazia italiana. Sono suo amico dagli anni Cinquanta quando eravamo a Praga, ma questo devo dirlo: ha sbagliato quando si è identificato come la reincarnazione di un sistema inaccettabile e peraltro fallito. □ A.P.S.

## L'INTERVISTA Ruffolo: «Bettino solo un dramma umano Al partito serve un comitato dei garanti»

Dimissioni in blocco della direzione socialista e creazione di un Comitato di garanti: Giorgio Ruffolo illustra la sua «modesta proposta» e dice a Martelli che, prima di costruire un grande polo liberal-socialista, bisogna «ripulire le proprie stalle e spazzare via la spazzatura». Il dirigente socialista aggiunge che la sinistra o si ritrova tutta unita al governo o all'opposizione.

LEZZIA PAOLOZZI

ROMA. Beninteso, Giorgio Ruffolo non ha nulla da rimproverarsi quanto alla passata gestione come ministro dell'Ambiente. Dichiarazione senza mezzi termini: mai avuto ruoli, né attivi né passivi. Sui scricchiolii sinistri di questi giorni che alludono a un Partito socialista in via di scioglimento, di autoscioglimento, di scissione - per disperazione (Craxi non rinuncia a stare sulla scena), il gentiluomo della sinistra socialista che ama le citazioni (da Toynbee, da Swift, da Voltaire) lancia una proposta, svoltamente «modesta», che non appartiene al genere «Avanzi», come quella di Formica: «Facciamo Gad Lerner segretario. È un tipo simpatico».

La Direzione socialista dovrebbe dimettersi in blocco. Maggioranza, minoranza di Rinnovamento, Terza componente di Spini: sta al gruppo dirigente del Garofano il primo passo. Ma queste dimissioni, questa auto-sospensione, non somigliano a un ritiro, a una rinuncia, quasi a un suicidio collettivo, Ruffolo? Macché suicidio collettivo. Senza un forte elemento di discontinuità il Psi non si riprende. Nella discontinuità sono comprese le dimissioni di Craxi? Il problema Craxi l'abbiamo alle spalle. Sembra un canno-

ne libero sulla tola di una nave in tempesta. Il cannone manda a picco la nave e se stesso. Craxi ormai rappresenta un dramma umano più che una questione politica. Ultimamente, il suo sostegno alla candidatura di Martelli è apparso più tiepido. Ha innestato la marcia indietro? Il guaio di Martelli è quello di mischiare insieme due disegni successivi che hanno tempi diversi. Vuole un grande polo liberal-socialista? Questo polo non si organizza al vertice con pranzi e cene. Prima dobbiamo ripulire le nostre stalle. Spazzare via la spazzatura accumulata. Farai carico del Partito, prima del superamento di questi partiti (frase pronunciata dal ministro Guardasigilli)? Io rifiuto le combinazioni di farmacia. Propongo una soluzione dualistica, di un leader, penso a Martelli, che riapra il dialogo (paralizzato da Craxi) soprattutto con il Pds e penso a un Comitato di garanti, indipendente anche dal segretario.

In questo modo il Psi ritroverebbe fiducia, rispetto per sé e per i suoi iscritti? Il Psi è un partito vulnerato, ferito, mortificato. Bisogna azzerare il tesseramento, rivedere l'amministrazione interna, di segnare una specie di Stato dell'Unione, dare regole ontologiche attraverso un potere dualistico, simile a quello dell'antica Roma, basato su consoli e Senato. E la proposta di Pannella segretario? Lo vedrei benissimo nel Comitato dei garanti. D'altronde sono disposto a raggiungerlo nel suo partito trasversale. Craxi se ne deve andare. Ma i voti al governo Amato sono anche di Craxi. E del «suo» Psi. Non trova una contraddizione - stridente nella difesa di questo governo? Il governo va difeso perché, di fronte alla comunità internazionale, c'è un'Italia a rischio. Due milioni di miliardi di debiti. Ci minaccia una nuvola nera che potrebbe trasformarsi in ciclone. Amato, questo ciclone non l'ha mica scongiurato ispir-

andosi a criteri di giustizia e equità. Non è stata la politica sociale a decidere delle scelte economiche che condussero, poi, a una politica monetaria, bensì l'opposto. Resto convinto che Amato, finora, abbia compiuto il suo dovere: preservare l'Italia dal rischio di quel ciclone. Mi pare francamente - irresponsabile qualsiasi gesto compiuto dimenticando che siamo sempre sull'orlo dell'abisso. Sarebbe irresponsabile la mozione di sfiducia presentata dal Pds? La considero un errore. Occhio che assicurato di non volere una crisi al buio però sappiamo tutti che non esiste una soluzione di ricambio. Detto questo, mi rendo conto della debolezza del governo Amato. Si regge su una maggioranza risicata; non esiste più quella formula politica che lo sosteneva. Giacché siamo in una repubblica parlamentare e non presidenziale, questo governo non può durare. Ma durerà, tenuto conto che il Psi è completamente a pezzi. E il Pds al riparo? Convinc-



Giorgio Ruffolo

mento illusorio. Un generale ispezionava le truppe dopo una nevicata sul Carso. «Come state?» chiedeva alle teste che uscivano appena dalla neve. «Noi della cavalleria ancora bene». Il livello della neve può elevarsi. Nessuno può chiamarsi fuori. Tuttavia, nessuno è capace di riaprire un dialogo dentro la sinistra.

Ancora una volta assistiamo al quadro deprimente delle due sinistre divise, senza una strategia comune. Questo sarebbe stato il momento di facilitare il ricambio nel Psi, di saltare i fossi con una visione lungimirante. Che mano si è dato, invece, alla Sinistra di governo? Nel Pds si discute sul peso di Ingrao, sull'influenza di Rifondazione; nel Psi, sui centristi quarantenni. Risse da cortile.

La vecchia bandiera rossa con la scritta «Partito Socialista Italiano» è il simbolo della falce e martello con libro e sole nascente. È stato rispolverato ieri sera dai dirigenti di una delle più vecchie sezioni del Psi milanese, quella di Porta Magenta, collocata al posto del vessillo del garofano dell'epoca craxiana. In una affollata conferenza stampa, il segretario della sezione, Stefano Demolli, consigliere comunale del Psi dal 1975, e da 30 anni segretario della sezione, ha spiegato i motivi della decisione, presa quindici giorni fa dall'assemblea di sezione: «Il ritorno al vecchio vessillo vuole essere un gesto provocatorio e dare un segnale politico in questo momento difficile a tutti i militanti del partito».

Ma si perde in modi diversi. Adesso dipende dal fatto che siamo in una crisi di regime oppure di modello sociale o di classe dirigente? Le formule mi lasciano interdetto. A me interessa il modo di uscire da questa situazione non come classificarla entomologicamente. Noi italiani siamo troppo appassionati alle formule. Prevede per la prossima assemblea socialista una battaglia di altri irredenti sulla linea craxiana? Veramente, li vedo tutti un po' ammocciati. In giro non circolano guerrieri. C'è più diplomazia che milizia.

Ma circolano ipotesi profondamente diverse su un eventuale sbocco di governo. Vorrei capire la differenza tra governo di svolta oppure a maggioranza ampliata. Sono termini intraducibili in inglese. Qual è la proposta? Di un governo che vada da Bossi a La Malfa, presieduto da Napolitano o Spadolini? Beh, lo si dica invece di usare formule algebriche incomprensibili. Giorni fa, Vittorio Foa ha lasciato l'ipotesi di un patto Amato-opposizione sulle questioni del lavoro. E praticabile? Non lo credo. Occorre una necessaria semplificazione: la sinistra o si ritrova tutta al governo o tutta all'opposizione. I toni violenti assunti dal linguaggio della politica (Segni, Orlando e all'interno del Psi), non fanno bene sperare. Le sue sono illusioni di un illuminista? Siamo di fronte alla sindrome della «tricotere» (n.d.r. da ricotere lavorare ai ferri. Durante la Rivoluzione francese, le donne s'feruzzavano guardando cadere le teste dei ghigliottinati). Il Psi è stato assunto come capro espiatorio. Sente aria di complotto? No. Capisco, è una spiegazione razionale la mia, che siano esplose le attese e le pretese giuste rivolte a un partito riformista; Craxi si è posto come asse di questo sistema, traendone vantaggi e danni. Inoltre, non va dimenticata la vile invidia e la grossolanità umana. Tutto questo l'hanno vissuto anche i comunisti: accade a tutti i perdenti. Ma si perde in modi diversi. Adesso dipende dal fatto che siamo in una crisi di regime oppure di modello sociale o di classe dirigente? Le formule mi lasciano interdetto. A me interessa il modo di uscire da questa situazione non come classificarla entomologicamente. Noi italiani siamo troppo appassionati alle formule. Prevede per la prossima assemblea socialista una battaglia di altri irredenti sulla linea craxiana? Veramente, li vedo tutti un po' ammocciati. In giro non circolano guerrieri. C'è più diplomazia che milizia.

Manin Carabba smentisce Cultrera su Ruffolo

PSI: sezione milanese torna al vecchio simbolo

La vecchia bandiera rossa con la scritta «Partito Socialista Italiano» è il simbolo della falce e martello con libro e sole nascente. È stato rispolverato ieri sera dai dirigenti di una delle più vecchie sezioni del Psi milanese, quella di Porta Magenta, collocata al posto del vessillo del garofano dell'epoca craxiana. In una affollata conferenza stampa, il segretario della sezione, Stefano Demolli, consigliere comunale del Psi dal 1975, e da 30 anni segretario della sezione, ha spiegato i motivi della decisione, presa quindici giorni fa dall'assemblea di sezione: «Il ritorno al vecchio vessillo vuole essere un gesto provocatorio e dare un segnale politico in questo momento difficile a tutti i militanti del partito».

Manin Carabba smentisce Cultrera su Ruffolo

Manin Carabba smentisce Cultrera su Ruffolo